DOPPIOZERO

Gaza

La redazione
2 Aprile 2018

English Version

Sembrano due immagini diverse e accostate. Nella prima prevale il colore giallo-rosso della terra, su cui camminano in diagonale tre soldati in assetto di guerra con gli zaini sulle spalle. Nella seconda Ã¨ il colore verde dellâ??erba, e poi la folla composita di bambini, giovani, adulti, uomini e donne, con le bandiere. In mezzo, a separare le due immagini una rete e il filo spinato. La fotografia Ã¨ stata scattata venerdÃ¬ a Gaza dove sono stati uccisi 16 manifestanti palestinesi e feriti altri 1400. Sabato i morti sono invece due, e non sono ancora stati contati i feriti. Una folla di 30.000 persone ha manifestato lungo la recinzione che separa questo territorio dallo Stato di Israele. I manifestanti hanno tirato sassi e molotov contro i reticolati dietro cui stavano acquattati oltre 100 tiratori scelti dellâ??esercito israeliano. Il ministro della Difesa dâ??Israele, Avigdor Lieberman, ha sostenuto che questi erano gli ordini e se qualcuno dei manifestanti si avvicinava ai reticolati, i militari avevano lâ??ordine di sparare. Gli abitanti della striscia di Gaza, egemonizzata da Hamas, vivono in uno stato di segregazione che Ã¨ stato raccontato in questi anni da diversi giornalisti e scrittori, una condizione di disperazione che non Ã¨ sempre facile narrare e neppure credere. La fotografia racconta solo in parte questa condizione, ma di sicuro mette a confronto una folla di manifestanti, piÃ¹ o meno pacifici, con quei pochi soldati armati.

Abraham Yehoshua, il grande scrittore israeliano, da sempre critico contro i governanti del suo paese â?? la destra che Ã¨ al potere da innumerevoli anni â?? ha condannato queste manifestazioni come una provocazione fomentata da Hamas: â??Ce ne siamo andati da Gaza, ci hanno sconfitto nel 2005, adesso cosa vogliono da noiâ?•, ha dichiarato a Antonello Guerrera che lo ha sentito al telefono (â??La Repubblicaâ?•, 1 aprile). Suad Amiry, scrittrice palestinese che vive a Ramallah in Cisgiordania, Ã¨ di parere opposto. Sempre a Guerrera, che la intervistava, ha detto che si tratta di un movimento che viene dal basso, dal popolo, e che Hamas câ??entra poco. Di certo il popolo palestinese Ã¨ disperato. Lâ??hanno abbandonato tutti, in particolare i suoi sostenitori del passato, i paesi arabi confinanti, lâ??Arabia Saudita, lâ??Egitto. Amiry ritiene che quello che accade Ã¨ il tentativo di attirare lâ??attenzione della comunitÃ internazionale riguardo a un popolo che non ha uno stato, e che ha perso gran parte della sua terra. Vuol ricordare al mondo, che si Ã¨ mobilitato per i rifugiati delle varie guerre, a partire da quella siriana, che dura da otto lunghi anni, che nessuno parla piÃ¹ della questione palestinese. Non Ã¨ nostra intenzione fare il punto su un problema che dura da decenni e che non ha ancora trovato una soluzione accettabile, e la cui complessitÃ Ã¨ enorme.

Ma Ã¨ evidente che questo episodio non puÃ² passare senza che venga fatta chiarezza su quello che Ã¨ accaduto lungo il filo spinato di Gaza. Il Segretario generale dellâ??ONU, Antonio Guterres, e lâ??Alto rappresentante della Unione Europea, Federica Mogherini, hanno chiesto una commissione dâ??inchiesta sui morti e i feriti di venerdÃ¬ e sabato. Lieberman ha dichiarato che non vi sarÃ nessuna commissione dâ??inchiesta (â??Non ci sarÃ nulla del genereâ?•).

Non sappiamo se Avigdor Lieberman, nato in Moldavia nel 1958, fondatore del partito di destra Israel Beytenu, abbia mai letto nelle quattro lingue che conosce un passo di *La tregua* di Primo Levi in cui lo scrittore riflette sullâ??offesa e sul potere pervertitore che questa riveste. Si tratta di una fondamentale riflessione su cosa produce lâ??offesa e su quanto accade negli esseri umani che la ricevono. Ha scritto queste parole ricordando i suoi sentimenti al momento della liberazione ad Auschwitz, il 27 gennaio 1945: â??CosÃ¬ per noi anche lâ??ora della libertÃ suonÃ² grave e chiusa, e ci riempÃ¬ gli animi, ad un tempo, di gioia e di un doloroso senso di pudore, per cui avremmo voluto lavare le nostre coscienze e le nostre memorie della bruttura che vi giaceva: e di pena, perchÃ© sentivamo che questo non poteva avvenire, che nulla mai piÃ¹ sarebbe potuto avvenire di cosÃ¬ buono e puro da cancellare il nostro passato, e che i segni dellâ??offesa sarebbero rimasti in noi per sempre, e nei ricordi di chi vi ha assistito, e nei luoghi ove avvenne, e nei racconti che ne avremmo fatti. PoichÃ©, ed Ã¨ questo il tremendo privilegio della nostra generazione e del mio popolo, nessuno mai ha potuto meglio di noi cogliere la natura insanabile dellâ??offesa, che dilaga come un contagio. Ã? stolto pensare che la giustizia umana la estingua. Essa Ã¨ una inesauribile fonte di male: spezza il corpo e lâ??anima dei sommersi, li spegne e li rende abietti; risale come infamia sugli oppressori, si perpetua come odio nei superstiti, e pullula in mille modi, contro la stessa volontÃ di tutti, come sete di vendetta, come cedimento morale, come negazione, come stanchezza, come rinunciaâ?•.

Il conflitto israelo-palestinesi ha prodotto un cumulo di offese senza fine, di cui questa, temiamo, non sarÃ neppure lâ??ultima, per quanto di una terribile gravitÃ : 18 morti e oltre 1400 feriti.

Ma non Ã¨ questa lâ??aspetto su cui vorremmo attirare lâ??attenzione degli attuali governanti dâ??Israele, paese per cui nutriamo un amore sincero, ma su quelle ultime righe di Levi: cosa provoca la natura insanabile dellâ??offesa che il popolo ebraico ha subito in modo cosÃ¬ tremendo: â??spezza il corpo e lâ??anima dei sommersi, li spegne e li rende abietti; risale come infamia sugli oppressori, si perpetua come odio nei superstiti, e pullula in mille modi, contro la stessa volontÃ di tutti, come sete di vendetta, come cedimento morale, come negazione, come stanchezza, come rinunciaâ?•.

Nessuno Ã¨ escluso: sommersi, oppressori, superstiti. Pullula in mille modi, contro la stessa volontÃ di tutti: sete di vendetta, cedimento morale, negazione, stanchezza, rinuncia. Solo quando i governanti di Israele si renderanno conto di quanto hanno provocato, e continuano a provocare, forse qualcosa cambierÃ . Forse. Non ne siamo sicuri. Come fece Primo Levi nel 1982, dopo la strage di Sabra e Chatila, Ã¨ necessario chiedere conto ai ministri israeliani dei loro atti. Non ai soldati, che salgono quella montagna di terra davanti ai reticolati, o almeno non solo a loro, ma a chi li comanda e che non pare nutrire nessuna remora o vergogna davanti a quanto Ã¨ accaduto. Non si leverÃ in Israele nessuna voce a chiedere conto ai propri governanti di questa nuova strage?

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO